



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

OSSERVAZIONI FIRE SULLA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE

Contenuti

Osservazioni FIRE sulla strategia energetica nazionale	1
La FIRE in sintesi.....	2
Parte I Osservazioni specifiche sul documento MSE.....	3
Premessa sulla SEN.....	3
Risposte ad alcuni spunti della SEN.....	4
Parte II Proposte operative sullo strumento dei certificati bianchi.....	9
Osservazioni generali	9
Proposte per lo schema di decreto in preparazione	10
Obiettivi	10
Schede semplificate	11
Proposte di commi su titolarità dei progetti e retroattività	13
Controlli	14
Disposizioni premianti	14
Soggetti volontari, legge 10/91 e D.Lgs. 115/2008 art. 16	15
Ritiro dedicato	16
Risorse per attività di accompagnamento	16
Parte III Osservazioni di carattere generale sulla strategia energetica	18
Perché promuovere seriamente l'efficienza energetica	18
Proposte regolatorie per uno sviluppo rapido del mercato dell'efficienza energetica.....	20
Sviluppo adeguato delle azioni di accompagnamento	21
Campagne di comunicazione e informazione	22
Strumenti per l'efficienza	24
Azioni verso le banche	28
Formazione, qualificazione e certificazione di operatori e tecnici	29
Proposte rivolte agli operatori di mercato	30
Creazione di nuove associazioni di categoria	30
Servizi associativi e distrettuali per PMI	31
Maggiore coinvolgimento del mondo del credito.....	32



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

La FIRE in sintesi

La Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia – FIRE – è un'associazione tecnico-scientifica indipendente e senza finalità di lucro, fondata nel 1987, il cui scopo è promuovere l'uso efficiente dell'energia, supportando attraverso le attività istituzionali e servizi erogati chi opera nel settore e promuovendo un'evoluzione positiva del quadro legislativo e regolatorio.

La FIRE gestisce dal 1992, su incarico a titolo non oneroso del Ministero dello Sviluppo Economico, la rete dei circa 2.600 energy manager individuati ai sensi della Legge 10/91, recependone le nomine e promuovendone il ruolo attraverso varie iniziative.

La compagine associativa – circa cinquecento soggetti fra società, enti e persone fisiche – è uno dei punti di forza della Federazione, in quanto coinvolge esponenti di tutta la filiera dell'energia, dai produttori di vettori e tecnologie, alle società di servizi e ingegneria, dagli energy manager agli utenti finali di media e grande dimensione.

Alcuni fra i circa 500 associati della FIRE: ABB S.p.A. - Acea S.p.A.- API - AXPO S.p.A. - Banca d'Italia- Banca Popolare di Sondrio- Beggelli S.p.A.- Bticino S.p.A.- CESTEC S.p.A. - C.G.T. S.p.A. - Citroën Italia S.p.A.- Comune di Aosta- Comune di Padova - Comune di Savona- Comune di Venezia - Cofely S.p.A. - CONI Servizi S.p.A. - CONSIP S.p.A. - Egidio Galbani S.p.a. - ENEL Distribuzione S.p.A.- ENI S.p.A.- Ferrero S.p.A. - Fiat Group Automobiles - Fiera Milano S.p.A.- FINCO - FIPER - GSE S.p.A. - Guerrato S.p.A. - Heinz Italia S.p.A.- Hera S.p.A.- Intesa Sanpaolo S.p.A. – ISPRA - Italgas S.p.A. - Lidl Italia s.r.l.- Mediamarket S.p.A. - Nestlé Italiana S.p.A.- Newco Energia S.p.A.- Osram S.p.A.- Pirelli Industrie Pneumatici S.p.A. - Politecnico di Torino - Provincia di Cremona- Provincia di Firenze- RAI S.p.A. - Raffineria di Ancona S.p.A.- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia- SAGAT S.p.A. - Schneider Electric S.p.A. - Siemens S.p.A. - Siram S.p.A. - Sorgenia S.p.A. - STMicroelectronics S.p.A. - Telecom Italia S.p.A. - Trenitalia S.p.A. - Turboden S.p.A. - Università Cattolica del Sacro Cuore - Università Campus Bio-Medico di Roma- Università Cattolica Sacro Cuore-Sede Roma- Università degli studi di Genova- Università degli studi di Roma Tor Vergata- Università di Pisa - Università degli Studi di Salerno - Vodafone Omnitel N.V.- Wind Telecomunicazioni S.p.A.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

PARTE I

OSSERVAZIONI SPECIFICHE SUL DOCUMENTO MSE

Premessa sulla SEN

Il documento messo pubblicamente in consultazione dal Ministero dello sviluppo economico ha il merito di cercare di fare un quadro complessivo delle politiche energetiche ed è basato su una lunga serie di buoni e condivisibili obiettivi e propositi.

Non essendo sufficiente una somma di buoni intendimenti per il raggiungimento di un risultato efficace e utile¹, è essenziale agire sul sistema di governo del Paese.

La criticità più evidente della SEN – entrando nel dettaglio e soffermandosi sull'efficienza energetica – è una possibile sottovalutazione delle problematiche proprie dell'uso dell'energia e delle relative barriere, per quanto citate nel documento, e uno scollamento fra gli obiettivi e la realtà, legato in parte a un'impasse istituzionale.

L'aver introdotto più strumenti di supporto, con l'intento di offrire risposte mirate a interventi di tipologie e dimensioni differenti, si è rivelato molto complesso da gestire, anche perché è diventato più difficile determinare gli obblighi per il meccanismo dei certificati bianchi e gli utenti si trovano di fronte più schemi potenzialmente utilizzabili e questo può disorientare e aumentare i costi informativi.

Un altro elemento critico è l'aver suddiviso fra più soggetti compiti differenti. Sul conto termico si chiamano in gioco l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), l'ENEA e il GSE. Una tale parcellizzazione di compiti rischia di rendere poco efficiente la gestione e di produrre conflitti fra i soggetti attuatori, invece di stimolarne sinergie. Sui certificati bianchi si è deciso con il D.Lgs. 28/2011 di passare al GSE una parte di attività dell'AEEG, senza specificare quali. Il risultato è stato non solo un'ulteriore complessità da gestire da parte del GSE, ma l'insorgenza di rapporti più complicati fra i soggetti citati, senza contare che l'ENEA, l'unico ente che avesse delle competenze forti al riguardo, è anche l'unico che non abbia un ruolo definito proprio. Al momento lo schema prevede il coinvolgimento, nella fase di gestione e in alcuni casi con compiti sovrapposti, di: MSE, AEEG, ENEA, GSE, GME e RSE, soggetti che operano con logiche e procedure molto diverse – e con ubicazioni geografiche differenti –, a cui è dunque richiesto uno sforzo di integrazione notevole.

¹ Basti pensare alle trasformazioni del mercato elettrico degli ultimi dieci anni, che sommando buone azioni hanno prodotto un sistema inefficiente, costoso e pagato a caro prezzo, con una inspiegabile sovracapacità produttiva termoelettrica, la diffusione di fonti rinnovabili non programmabili di grande taglia e lungo le reti, invece che distribuite presso le utenze e ad esse asservite, il mancato sviluppo delle reti e la diffusione di contatori intelligenti inutilizzati rispetto alle capacità hardware.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Chiaramente non è facile raccordare strumenti diversi con il concerto di istituzioni differenti, ma emerge l'esigenza di affrontare i problemi in modo diverso, pena la pratica impossibilità di tradurre in pratica le leggi e le strategie. Non basta un accentramento dei poteri dalle Regioni allo Stato, sarebbe necessaria una razionalizzazione dell'attività legislativa di primo e secondo livello.

La progressiva complicazione delle regole ha invece determinato un prevedibile rallentamento delle attività del Ministero dello sviluppo economico (MSE), già caratterizzate da ritardi su alcuni provvedimenti previsti dai decreti legislativi 192/2003 e 115/2008, oltreché 28/2011. A ciò si aggiunge il continuo cambio di visione legislativa, che spesso porta a riscrivere più bozze di un medesimo decreto e a contrasti logici fra provvedimenti successivi.

Anche quanto disposto nei diversi provvedimenti parlamentari e governativi degli ultimi mesi coglie aspetti importanti, ma lo fa disperso in fiumi di commi di difficile lettura e quindi di lenta applicazione.

Tutto questo genera molta incertezza fra gli operatori e mina alla base il reale obiettivo di questi provvedimenti, ossia una veloce crescita degli operatori di mercato accompagnata dalle benefiche ricadute energetiche e ambientali per gli utenti finali, siano essi la grande industria o le famiglie.

Per questi motivi la priorità numero sette, ossia la revisione del sistema di governance, è in realtà quella principale, per quanto appaia improbabile che sia un tema da affrontare a livello di una SEN, visto che investe il sistema generale di policy making di questo Paese.

La razionalità legislativa non può comunque che passare per una razionalità degli atti documentali. Sarebbe dunque prioritario cominciare in ambito energetico a lavorare per testi integrati, operando come fa l'AEEG per le sue delibere. Ciò non solo determinerebbe un grande beneficio per gli utenti e i funzionari delle amministrazioni e degli enti coinvolti nell'attuazione delle leggi, ma garantirebbe una maggiore qualità nell'azione del legislatore, rendendo più difficile il ricorso a commi a sé stanti di difficile attuazione e, talvolta, di grande incoerenza.

Risposte ad alcuni spunti della SEN

Ci si è di seguito concentrati sulle questioni più vicine al core business FIRE, anche considerando la mole di proposte inviate da altri soggetti sugli altri aspetti trattati nella SEN.

C4. Se la scelta di fondo europea è quella di un'economia decarbonizzata, gli obiettivi post-2020 potrebbero essere orientati unicamente alla riduzione di emissioni, lasciando libero ogni Paese di scegliere il proprio approccio nel modo più flessibile senza obiettivi specifici su rinnovabili e efficienza energetica. Quale prospettiva più opportuna per il nostro Paese?



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Da un punto di vista teorico l'assunzione di un unico obiettivo globale potrebbe essere sufficiente, e anche più efficiente nell'allocazione delle risorse. È la strada scelta da Paesi come la Svezia, che ha affidato a una carbon tax da 114 euro a tonnellata di CO₂ per il settore civile e da 34 euro a tonnellata per il settore industriale non sottoposto alla direttiva sull'emission trading il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione.

Nella pratica, in un Paese con un sistema energetico decisamente più complesso quale è il nostro, difficilmente porre attenzione su un unico target porterebbe a risultati positivi. Del resto l'esperienza del decennio passato ha ampiamente dimostrato che l'efficienza energetica negli usi finali è stata sacrificata all'efficientamento della generazione termoelettrica e alle fonti rinnovabili elettriche, con il risultato di ritrovarsi un sistema energetico profondamente inefficiente, a fronte di un prezzo molto più alto a tonnellata equivalente di petrolio risparmiata.

Definire degli obiettivi specifici su efficienza energetica negli usi finali, rinnovabili termiche e elettriche e riduzione delle emissioni, per quanto potenzialmente ridondante, offre maggiori garanzie di far crescere il Paese grazie alla green economy.

Si ritiene però importante spendere più risorse in termini di programmi di informazione e diffusione sull'efficienza negli usi finali, concettualmente la misura più efficace in termini di costi benefici, ma anche la più complessa e quindi quella che richiede un maggiore supporto di tipo culturale.

C6. Quali ulteriori barriere hanno impedito finora una più ampia diffusione di soluzioni di efficienza energetica, e quali possibili azioni e strumenti (esistenti o nuovi) possono essere lanciati? Come rendere più efficace il sistema dei controlli sugli standard e sulla qualità dei servizi (i.e. le certificazioni degli immobili) senza generare costi e nuove forme di burocratizzazione?

La principale barriera all'efficienza, che abbraccia tutta la filiera dagli operatori agli utenti fino agli investitori, è di tipo informativo/formativo. Essendo complessa (molteplici soluzioni, con risparmi non sempre facili da valutare e misurare e con una forte integrazione con gli usi finali) l'efficienza energetica richiede investimenti in campagne di informazione per aumentare la sensibilizzazione e la conoscenza delle opportunità, in audit energetici e soprattutto in sistemi di gestione dell'energia che evidenziando le opportunità per gli utenti favoriscono gli interventi, in azioni di raccolta dati e di monitoraggio che favoriscono il lavoro di tutti i soggetti della filiera e semplificano l'accesso ai programmi di incentivazione, e in formazione degli operatori, fondamentale soprattutto per ottenere risultati nelle famiglie e nelle PMI.

Più che gli incentivi, servono gli strumenti che favoriscono la diffusione delle buone pratiche dell'efficienza energetica. Oltre a quelli citati sopra, vale la pena promuoverne cinque:

- I sistemi di gestione dell'energia (SGE) della norma ISO 50001, che hanno un potenziale enorme nelle medie e grandi aziende ed enti, come dimostrano le esperienze in altri paesi europei. In Italia



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

ci sono 55 aziende certificate e in Germania 427. Un'opportunità che i Tedeschi, come altri Paesi hanno colto prevedendo strumenti di supporto come agevolazioni fiscali, sconti sulle componenti tariffarie o incentivi diretti. In Italia si potrebbe prevedere un premio adeguato nell'ambito dello schema dei certificati bianchi.

- Per le PMI gli SGE possono non essere applicabili, per cui tornano utili le diagnosi energetiche. Crediamo che un adeguato supporto valga più di un obbligo che rischia di essere poco applicato. Potrebbe trattarsi di un contributo da erogare attraverso il conto termico o i certificati bianchi, o di un'idonea detrazione fiscale.

- Gli schemi di acquisto intelligente, che passano per la LCCA (life cycle cost analysis) e il green procurement (GP), sono uno strumento essenziale per le aziende, in quanto aiutano a prendere decisioni di investimento che tengano conto dei costi sulla vita utile dei macchinari e prodotti acquistati. Anche in questo caso un supporto attraverso i certificati bianchi o altri sistemi premianti in altri schemi potrebbe produrre risultati utili, soprattutto per la LCCA (sul GP gli obblighi hanno un maggiore effetto, in quanto agiscono sulle proposte dell'offerta).

- Le ESCO sono sottodimensionate rispetto a quanto ci si aspetta in diversi provvedimenti (si parla di un fatturato per investimenti nell'ordine del miliardo di euro anno, quando a livello nazionale si dovrebbero spendere circa 8-10 miliardi di euro/anno (stime FIRE, di poco superiori nel limite massimo rispetto a quelle della SEN). Il finanziamento tramite terzi sarebbe d'altronde un'arma molto utile per gli EELL e le PMI, ma per diffonderlo serve che le ESCO siano maggiormente capitalizzate e che le banche trovino più facile prestare denaro su questi temi. Oltre ai programmi di informazione e di formazione, un fondo di garanzia potrebbe rappresentare uno strumento utile a questo fine, ma necessita di fondi adeguati e dovrebbe essere rivolto soprattutto agli interventi più strutturali con tempi di ritorno medio-lunghi, che più difficilmente vengono finanziati con l'equity delle imprese.

- Per le famiglie, vista la reintroduzione dell'IMU, potrebbe essere interessante un programma tipo il PACE americano, ossia basato su finanziamenti concessi da banche (o dalla Cassa DDPP) recuperato con una quota associata all'IMU e dunque all'abitazione, non agli occupanti (il che ha il beneficio di superare la barriera tipica di chi vive in affitto o cambia sedi di lavoro frequentemente, che non ha interesse a fare investimenti importanti visto il rischio di non recuperarli in tempo).

Per rendere più efficaci gli standard e i servizi attuali la parola d'ordine è fare controlli sul campo. I controlli favoriscono la qualificazione degli operatori e dei lavori e sono dunque essenziali. In assenza di questo si farà solo pagare agli utenti un inutile dazio, senza cogliere alcun beneficio.

Alcune regioni, come la Lombardia e l'Emilia-Romagna, hanno avviato programmi egregi a livello territoriale, in grado di coinvolgere i differenti attori e creare strumenti condivisi di lavoro. Sarebbe utile replicarne l'adozione a livello nazionale.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Va infine segnalata la barriera della scarsa qualificazione degli operatori di mercato, soprattutto di quelli coinvolti nel settore residenziale. Non si parla solo di interventi frequentemente eseguiti non a regola d'arte o senza impiegare le tecnologie più efficienti, ma anche di certificazione energetica degli edifici svilita in diverse occasioni a certificati copia e incolla di valore nullo. Al fine di promuovere la qualificazione degli operatori è sì importante attuare le misure previste dal D.Lgs. 28/2011 sulla formazione degli installatori, ma è soprattutto essenziale attivare un programma di controlli sul territorio, dedicando le giuste risorse a queste attività. I controlli tutelano i cittadini, qualificano gli operatori e consentono di fare leggi meno complesse e dunque più semplici da comprendere e applicare. Lo stesso discorso dovrebbe estendersi ai cantieri per le nuove costruzioni e agli incentivi.

C7. In particolare per quanto riguarda i Certificati Bianchi, l'estensione dei soggetti obbligati anche a società di vendita (come in Francia o in Inghilterra) e/o ad altri operatori potrebbe aumentare il numero di soggetti direttamente coinvolti, risultare più "vicino" ai clienti finali e alle loro esigenze, e quindi facilitare il raggiungimento degli obiettivi? Quali opportunità di revisione del meccanismo in questo ambito?

Mettere insieme distributori e venditori sarebbe difficile, essendo i primi regolati e i secondi no, ed è improbabile che possa apportare un contributo significativo. Eventualmente si potrebbe ragionare sull'idea di includere Terna e soprattutto SNAM, che consentirebbe di spalmare gli obblighi tenendo meglio conto dell'effettiva distribuzione dell'energia fra gli utenti.

La priorità è far funzionare bene lo schema attuale e superare gli attuali problemi. Una delle criticità dello schema dei TEE è legata alla capacità dell'offerta di produrre un numero sufficiente di interventi, vuoi per difficoltà di accesso a un meccanismo complicato, vuoi per insufficienza di azioni di efficientamento negli ambiti di interesse. Il coefficiente *tau* introdotto a fine 2011 ha migliorato le performance economiche dei TEE – anche troppo in alcuni casi, a causa dell'assenza di legami fra la vita tecnica (quella teorica riconosciuta dall'AEEG) e la vita effettiva degli interventi (ossia quella reale, collegata alle modifiche dei processi produttivi) – e dunque dovrebbe dare una risposta al primo problema laddove i progetti a consuntivo presentino risparmi consistenti. Si possono semplificare le regole per facilitare l'accesso allo schema e si possono predisporre schede e procedure statistiche che aiutino la partecipazione del terziario.

C8. La mancanza di competenza e attenzione nei settori industriali, soprattutto nelle aziende medio-piccole, è stata segnalata da più parti come una criticità per il raggiungimento degli obiettivi in questo settore. L'introduzione di obblighi di audit energetici potrebbe contribuire a risolvere questa criticità? Quali altre iniziative si potrebbero prevedere in questo ambito?



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Le PMI, soprattutto quelle piccole, presentano un problema fondamentale sul fronte dell'energia: non solo la spesa energetica incide molto poco rispetto alla spesa complessiva aziendale (1-3%), ma la sua entità è limitata in termini assoluti. I benefici dell'efficienza sono pertanto elevati in termini globali (somma delle PMI nazionali), ma meno visibili sul singolo. Ciò fa sì che il risparmio aggredibile giustifichi raramente l'intervento diretto da parte dei grandi player e della grandi ESCO. Diventano dunque fondamentali due attori:

- gli operatori territoriali (ESCO ma non solo);
- i trader di energia.

Potrebbe essere utile fornire a questi soggetti un supporto economico per realizzare audit energetici, eventualmente avvalendosi di soggetti terzi come previsto dalla nuova direttiva sull'efficienza energetica. Altrimenti i costi renderanno lo strumento poco fattibili, anche in presenza di obblighi.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

PARTE II

PROPOSTE OPERATIVE SULLO STRUMENTO DEI CERTIFICATI BIANCHI

Osservazioni generali

Il meccanismo dei TEE ha subito profondi mutamenti dall'introduzione della delibera EEN 9/2011 e del coefficiente di durabilità (tau). Questo aggiunge al risparmio annuo della vita utile dei progetti anche i risparmi tecnicamente ottenibili negli anni successivi in virtù della vita tecnica della soluzione considerata. Nella pratica buona parte degli interventi presentati evidenzia un coefficiente maggiore di 2, specie nel settore industriale, tanto che nel 2012 il tau medio è stato pari a 3,12 per i progetti a consuntivo (fonte: ENEA al convegno FIRE "Nuovi obiettivi per i certificati bianchi", tenutosi a Ecomondo-KeyEnergy l'8 novembre 2012). Ciò vuol dire che i risparmi annui effettivi vengono moltiplicati per tre rispetto alla situazione precedente, migliorando notevolmente l'interesse economico dell'incentivo.

Il coefficiente moltiplicativo ha prodotto due conseguenze rilevanti:

- un aumento deciso delle proposte a consuntivo, passate dalle 233 del 2010, alle 333 del 2011 e alle 443 di fine ottobre 2012 (e rivolte prevalentemente all'industria);
- un totale scollamento fra gli obiettivi dello schema, chiaramente legati ai risparmi reali della vita utile, e i certificati sul mercato, una buona parte dei quali sono relativi a risparmi anticipati e dunque a rigore non andrebbero conteggiati ai fini della verifica dell'obbligo².

Il primo punto è positivo, perché finalmente lo schema è stato capace di far realizzare progetti di efficientamento energetico in precedenza accantonati per una redditività o tempi di ritorno non in linea con gli elevati standard dell'industria. D'altro canto il fatto che sia possibile presentare progetti realizzati negli anni precedenti (si può andare anche oltre i cinque anni se i sistemi di misura necessari erano già presenti) ha fatto sì che la maggior parte dei progetti afferisca a interventi non nuovi. Questo può anche essere un effetto accettabile in un momento di crisi, e ha il merito di portare alla luce interventi altrimenti nascosti, ma di certo non è premiante e distoglie risorse dalle nuove misure, che sono quelle che realmente devono traghettare oltre il 2020. Si potrebbe superare il problema prevedendo l'applicazione del tau solo ai progetti nuovi.

Il secondo punto dell'elenco evidenzia una criticità: il Ministero deve stabilire gli obiettivi tenendo conto di un moltiplicatore fissato prima della ridefinizione degli obiettivi. Mentre prima i risparmi corrispondevano ai TEE, ora ci sono due tre volte TEE rispetto ai risparmi conseguiti. Chiaramente il problema non riguarda il funzionamento dello schema, ma il raggiungimento degli obiettivi al

² Se il tau medio rimanesse superiore a tre nel tempo solo un terzo dei certificati potrebbe essere conteggiato per la verifica degli obiettivi (o, in modo equivalente, occorrerebbe definire un target pari a tre volte quello attuale per avere una misura di quanto si sia in linea con gli obiettivi al 2020).



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

2020 (che si basa sui risparmi annui effettivi). Per non rendere la contabilità troppo complicata, impedendo ai soggetti obbligati e agli operatori di prevedere la situazione del mercato, la soluzione di fissare dei target che inglobino il tau è forse la migliore. Per rimanere in linea con gli obiettivi tracciati in precedenza si dovrebbe mantenere una crescita lineare nei primi tre anni dell'obiettivo base, moltiplicandolo per il tau medio dell'anno precedente o per un valore stimato in funzione dell'andamento di questi mesi. Facile da attuare e capace di mantenere la rotta precedentemente tracciata verso gli obiettivi del 2016 e del 2020, ma anche potenzialmente lontano dalle capacità di mercato. Il Ministero dovrebbe riservarsi di intervenire sugli obiettivi nel 2013 nel caso si ravvisassero degli andamenti inattesi.

Per quanto riguarda le proposte migliorative dello schema, si propone quanto segue.

Proposte per lo schema di decreto in preparazione

Obiettivi

Ipotesi tracciata dalla SEN: il target fondamentale dei TEE è l'industria. Considerando che i consumi industriali valgono un terzo di quelli complessivi e che al 2020 il target è intorno ai 24 Mtep di risparmio (ipotesi SEN), si può ipotizzare un target di risparmi reali nell'ordine degli 8-10 Mtep al 2020 sui certificati bianchi. Volendo conteggiare i certificati bianchi considerando il risparmio integrale al lordo del tau, si dovrebbe fissare un obiettivo nell'ordine dei 20-24 Mtep allo stesso anno. Al 2016, termine rispetto al quale ci si riferirà presumibilmente il decreto ministeriale, si parlerebbe dunque di circa 11-15 Mtep con crescita lineare o di 8,5-10,5 Mtep con crescita quadratica (vedere Figura 1).

L'ipotesi di crescita quadratica è più in linea con le condizioni attuali di mercato corto, e si è ipotizzato un incremento iniziale per tenere conto del tau in modo progressivo. Anche la crescita lineare include progressivamente il tau, senza forzamenti iniziali che potrebbero comunque mettere in difficoltà il mercato.

Il ministero potrebbe anche scegliere di fissare un obiettivo cumulato sul quadriennio 2013-2016 – dai 36 ai 46 Mtep cumulati sui quattro anni –, senza chiedere il rispetto degli obiettivi anno per anno, che rimarrebbero solo indicativi. Questo garantirebbe una maggiore flessibilità ai soggetti obbligati e al mercato.

Vale la pena sottolineare che in ogni caso i certificati bianchi dovrebbero essere finalizzati al raggiungimento degli obiettivi attraverso la reale promozione di interventi di efficientamento, e non viceversa lo schema finalizzato ad avere abbastanza certificati bianchi per raggiungere gli obiettivi.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Finora il cosiddetto fenomeno dei freeriders è stato molto rilevante per questo meccanismo³ e ciò non è in linea con un uso efficiente delle risorse disponibili.

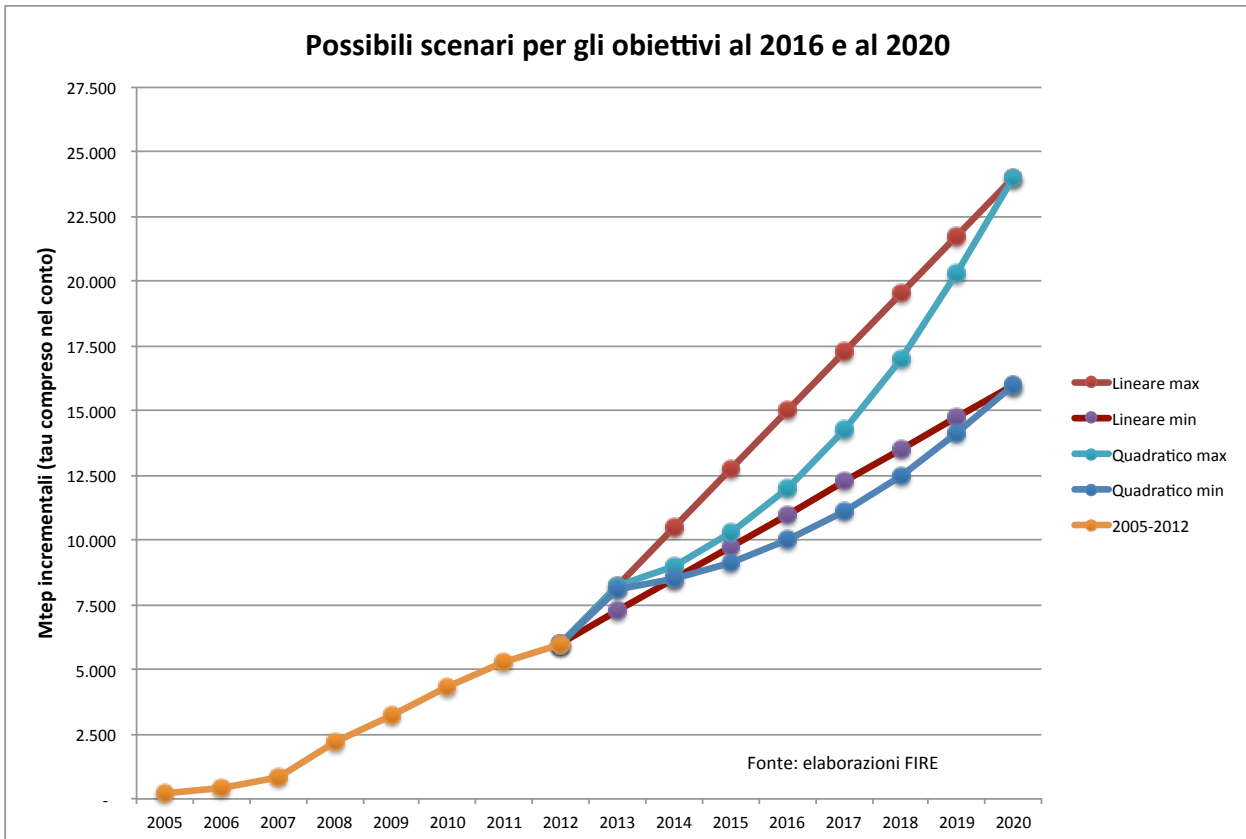


Figura 1. Scenari di crescita degli obiettivi (elaborazioni FIRE).

Schede semplificate

Le schede semplificate (standard e analitiche) hanno dato un forte impulso allo schema dei TEE, contribuendo dall'inizio del meccanismo all'emissione di circa il 70% dei TEE, ossia, in valore assoluto, a circa 10 milioni di TEE. Sulla base di tale dato, e stante la volontà di tutte le parti coinvolte nel meccanismo (istituzionali e non) di produrre/usufruire di nuove schede, sarebbe auspicabile dedicare spazio nel nuovo provvedimento anche a tale aspetto.

Si rilevano i seguenti punti critici individuati nella presentazione di nuove schede (aspetto in cui FIRE è stata in alcuni casi coinvolta) e nell'utilizzo delle stesse (problemi individuati nei frequenti confronti con gli operatori).

³ Si può stimare che almeno un terzo degli interventi realizzati che ha ottenuto i certificati non sia stato realizzato grazie ai TEE, che hanno rappresentato un bonus e non uno stimolo concreto, non essendo stati conteggiati nei business plan dei progetti, né previsti a priori. Ancora oggi una buona parte dei progetti a consuntivo viene presentata a posteriori rispetto a interventi già avviati. Con l'introduzione del tau questo effetto diventa difficilmente accettabile anche volendo tenere conto degli altri benefici legati allo schema dei certificati bianchi (e.g. contabilizzazione dei risparmi e stimolo del mercato delle società accreditate, alcune delle quali sono evolute in ESCO).



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Riguardo alla costruzione di una scheda, si ritiene che tale attività sia resa difficoltosa dalla scarsità di dati, aggiornati e disaggregati sulle tecnologie e l'andamento del mercato, necessari al fine della determinazione della baseline di riferimento. A ciò si aggiunge il reperimento della normativa (legislazione e normativa tecnica), spesso suddivisa tra diversi soggetti (e.g. leggi e decreti, provvedimenti dell'AEEG, norme UNI CEI, etc.).

Ai proponenti di nuove schede si presenta inoltre la difficoltà ad individuare un'unica controparte per presentare la proposta. Ad oggi, infatti, si occupano della produzione di schede sia l'AEEG, che ha istituito un portale per la presentazione di proposte di schede, che l'ENEA, investita di tale ruolo dal D.Lgs. 115/08 e dal D.Lgs. 28/11. Accanto ad esse nel D.Lgs. 28/11 è stato inserito il GSE quale soggetto deputato alla gestione del meccanismo e recentemente l'AEEG ha aggiunto una convenzione con l'RSE per la valutazione dei progetti, generando ulteriore confusione per il proponente, che si ritrova complessivamente di fronte sei istituzioni (MSE, AEEG, ENEA, GSE, RSE, GME). Fermo restando le future scelte ministeriali, si suggerisce l'opportunità di individuare un unico soggetto – ad esempio l'ENEA, che si ritiene il soggetto più adatto allo scopo – che provveda alla redazione e in particolare all'aggiornamento delle schede (altrimenti perde di senso anche il concetto di addizionalità). Tale soggetto provvederà inoltre a consultare gli Enti preposti (e.g. per la normativa tecnica), le associazioni di categoria ed esperti del settore al fine di costruire nuove schede e dirimere eventuali dubbi interpretativi su quelle esistenti.

Per semplificare la presentazione di schede, si propone di prevedere un meccanismo simile a quello francese, per il quale le associazioni di categoria e le altre associazioni di settore possono presentare proposte di schede secondo i format elaborati dall'AEEG all'ENEA, che potrà rivedere la proposta, indire una consultazione e proporre la soluzione finale per l'approvazione all'MSE (secondo lo schema del D.Lgs. 115/2008) o all'AEEG (secondo le regole fissate precedentemente dall'AEEG).

L'ENEA potrebbe altresì occuparsi dell'istituzione di un servizio di risposta alle inevitabili domande provenienti dagli operatori. L'aspetto della formazione-informazione andrebbe esteso più in generale all'intero meccanismo dei TEE, in quanto la complessità (sebbene giustificata dalle scelte di voler coprire molte tecnologie, secondo un meccanismo di mercato e col criterio dell'addizionalità) ha prodotto incertezze e, per lo meno in passato, anche rinunce a presentare progetti.

Possibili commi:

- 1) *L'ENEA si occupa della produzione di schede standardizzate e analitiche e dell'aggiornamento sia delle schede prodotte dopo l'entrata in vigore del presente Decreto, sia delle schede valide precedentemente ad esso, coinvolgendo, laddove ritenuto opportuno, enti, associazioni scientifiche, associazioni di categoria, operatori del settore. L'ENEA si occuperà della*



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

disseminazione di materiale informativo, in particolare accessibile attraverso internet, riguardo al corretto impiego delle schede stesse.

- 2) Le associazioni di categoria, le associazioni di settore e le università possono presentare proposte di schede di valutazione standard o analitiche secondo il format predisposto dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas all'ENEA. L'ENEA provvede entro 90 giorni dalla ricezione delle proposte a mettere in consultazione una proposta revisionata per 60 giorni. Al termine della consultazione l'ENEA elabora entro 60 giorni una proposta definitiva che viene sottoposta al Ministero dello Sviluppo Economico per la pubblicazione.*
- 3) Nel caso in cui la proposta di scheda presentata dai soggetti di cui al comma precedente risulti non accettabile in quanto non conforme allo standard determinato dall'AEEG, l'ENEA provvede a rigettarla o a richiedere integrazioni, nel qual caso i 90 giorni sono prolungati fino a 120 giorni.*

Proposte di commi su titolarità dei progetti e retroattività

- 1) Il soggetto proponente il progetto non deve necessariamente aver avuto un ruolo attivo nello stesso. In questo caso è però necessario che il proponente alleggi alla proposta una liberatoria da parte degli utenti finali coinvolti dalle misure. Il soggetto proponente si assumerà comunque sulle proposte da esso presentate la responsabilità civile e penale derivante da eventuali difformità o reati evidenziati nel corso delle attività di verifica e controllo da parte dei soggetti preposti.*
- 2) Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas disciplina i passaggi di titolarità dei progetti fra un soggetto e un altro in caso di fusioni fra società o di cessazione delle attività di un soggetto proponente e predispone il format della liberatoria di cui al comma 1.*
- 3) Ferma restando la definizione delle tempistiche per la presentazione dei progetti in capo al soggetto attuatore, nel caso di progetti avviati un anno o più prima della data di avvio della prima rendicontazione il coefficiente di durabilità è posto pari a uno.*

Il primo comma farebbe chiarezza su due punti controversi, lasciando la massima flessibilità di partecipazione allo schema.

Il secondo comma consentirebbe di rispondere a una problematica riscontrata da alcuni soggetti che si trovano a cambiare ragione sociale per acquisizioni o fusioni societarie, cessazioni di attività e passaggio della titolarità di strutture e impianti, o altre casistiche simili.

Il terzo comma ha lo scopo di limitare la premialità dello schema per progetti realizzati in tempi tali da rendere certo che lo schema non sia per essi addizionale.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Controlli

Nei sette anni di attuazione del meccanismo si è data evidenza del corposo lavoro sui controlli documentali (ciò è attestato anche dalle numerose richieste di integrazioni fatte pervenire ai proponenti da ENEA/AEEG). Si ritiene che tale tipo di impegno vada affiancato da un'ampia e decisa azione rivolta ai controlli sul sito ove l'intervento è stato effettuato. Su quest'ultimo aspetto l'attività è stata purtroppo minimale.

Sebbene il discorso sia complesso (e.g. controllo su progetti di tipo standardizzato contenenti interventi distribuiti su più regioni e una molteplicità di utenti finali), esso merita di essere affrontato a breve, in particolare in vista dell'incremento delle proposte unite all'incremento dei TEE dovuti al coefficiente di durabilità. Una strada che può essere seguita è già tracciata dall'allegato A alla determinazione D.G. 19/08 dell'AEEG⁴. Incrementare i controlli consentirebbe inoltre di semplificare alcune regole, perché diminuirebbe il ricorso a pratiche scorrette.

In particolare si ritiene che debba essere resa d'obbligo almeno un'ispezione durante la vita utile su progetti di rilevanti dimensioni. La soglia di 3.000 titoli/anno per una singola proposta appare ampiamente giustificata per introdurre controlli d'ufficio, in quanto corrisponde a un prelievo sulle tariffe dei consumatori di energia elettrica e gas naturale dell'ordine delle centinaia di migliaia di euro/anno per erogare l'incentivo. Si propongono le seguenti soluzioni indicative:

- 1) *Il soggetto attuatore predispone le modalità per l'effettuazione delle attività di ispezione relativamente ai progetti che superano la soglia dei 3.000 certificati bianchi annui. A tal fine prevede attività di verifica a campione su un numero di siti pari almeno al 10% di quelli inseriti in un unico progetto, o comunque su un numero significativo degli stessi.*
- 2) *Con riferimento al punto 1 è stabilito che debbano comunque essere effettuate ispezioni che permettano la verifica di almeno il 10% dei titoli erogati annualmente.*
- 3) *La ripartizione tra le metodologie di valutazione (standardizzata, analitica, consuntivo), effettuata dal soggetto attuatore, varia in funzione della quantità di titoli richiesta annualmente tramite ciascuna metodologia, e non può in ogni caso essere inferiore al 2% per ciascuna metodologia.*
- 4) *Per coprire i costi dei controlli è istituito un prelievo di XXX euro per ogni transazione effettuata presso le piattaforme del GME.*

Disposizioni premianti

Sono disposti dei premi per le fattispecie seguenti, che nel tempo portano a miglioramenti globali per le imprese e alla qualificazione degli operatori, e dunque alla crescita del mercato, per quanto

⁴ www.autorita.energia.it/allegati/docs/08/procedura_verifiche_ee.pdf.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

non sia possibile garantire un effetto certo nell'attuazione delle singole misure presso il singolo cliente.

- 1) *Nel caso in cui il soggetto proponente sia una ESCO certificata ai sensi della norma UNI CEI 11352 e il progetto presenti in alternativa un contratto di rendimento energetico o un contratto servizio energia plus come definiti nel D.Lgs. 115/2008, ovvero il finanziamento di tutto o parte del progetto da parte della ESCO stessa, è disposto un premio del 20% sui certificati bianchi riconosciuti al progetto.*
- 2) *Nel caso in cui il soggetto proponente sia un'azienda soggetto all'obbligo di cui all'art. 19 comma 1 della legge 9 gennaio 1991 n. 10 e il responsabile nominato sia un esperto in gestione dell'energia certificato da un soggetto accreditato ai sensi della norma UNI CEI 11339 è disposto un premio del 10% sui certificati bianchi riconosciuti al progetto.*
- 3) *Nel caso in cui il soggetto proponente sia un'azienda soggetto all'obbligo di cui all'art. 19 comma 1 della legge 9 gennaio 1991 n. 10 che abbia implementato un sistema di gestione dell'energia ai sensi della norma UNI CEI ISO 50001 certificato da un soggetto accreditato è disposto un premio del 20% sui certificati bianchi riconosciuti al progetto.*
- 4) *In alternativa al comma 3, nel caso in cui il soggetto proponente sia un'azienda soggetto all'obbligo di cui all'art. 19 comma 1 della legge 9 gennaio 1991 n. 10 che abbia implementato un sistema di gestione dell'energia ai sensi della norma UNI CEI ISO 50001 certificato da un soggetto accreditato è possibile riconoscere i risparmi sulla base della differenza fra i consumi globali ex ante ed ex post normalizzati alla produzione e/o all'occupazione degli edifici e/o all'andamento climatico a seconda del settore di attività industriale o civile. La baseline dei consumi ex ante deve essere basata su misure disponibili su un arco di almeno 3 anni precedenti all'intervento. L'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas stabilisce le regole per l'applicazione della presente disposizione entro 90 giorni dall'emanazione del presente decreto.*

Soggetti volontari, legge 10/91 e D.Lgs. 115/2008 art. 16

Oltre a intervenire allargando l'ambito dei soggetti obbligati, è possibile intervenire su quelli volontari per cogliere alcune opportunità e rafforzare l'attuazione di alcuni provvedimenti legislativi.

Alcune proposte:

- 1) *Nel caso in cui uno o più interventi siano realizzati presso aziende sottoposte all'obbligo di cui all'art. 19 comma 1 della legge 9 gennaio 1991 n. 10 e il numero di TEE riconosciuti al progetto superi i 3.000 annui il diritto ai certificati bianchi si ha solo se i soggetti obbligati hanno provveduto alla nomina di cui all'art. 19 comma 1 della legge 9 gennaio 1991 n. 10.*



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- 2) *Ai soggetti volontari che possono accreditarsi per ottenere certificati bianchi si aggiungono gli esperti in gestione dell'energia certificati da un ente accreditato secondo la norma UNI CEI 11339.*

Ritiro dedicato

In questa fase appare improbabile che si verifichino effetti di eccesso di domanda. Ciononostante introdurre un ritiro dedicato, anche a prezzo calmierato (e.g. 50% del valore del rimborso in tariffa) potrebbe tornare utile laddove cambiassero le dinamiche del mercato per assicurare un minimo di entrate ai soggetti volontari, in accordo con quanto accade nel meccanismo dei certificati bianchi legati al D.M. 5 settembre 2011.

Possibile comma: Il soggetto proponente può richiedere al GSE il ritiro dei certificati bianchi in proprio possesso entro il 31 maggio dell'anno successivo all'anno di ottenimento a un prezzo pari al 50% del valore del rimborso in tariffa spettante ai soggetti obbligati.

Risorse per attività di accompagnamento

In questo caso non si propone un comma, ma alcune considerazioni e proposte; come articolo di riferimento l'MSE ha già come riferimento l'art. 16 della nuova proposta di conto termico trasmessa alla Conferenza Unificata.

Considerazioni

È opportuno che vengano predisposte una o più misure economiche destinate ad attività di accompagnamento, quali attività di monitoraggio dei risparmi e degli incentivi (dunque non solo TEE), ricerche di mercato, individuazioni delle migliori tecnologie, realizzazione di un database con costi ed efficienze tipiche. Tali informazioni sarebbero utili anche per la compilazione dei PAEE di cui alla direttiva 2006/32/CE e del RAEE di cui al D.Lgs. 115/2008.

Proposte

Restando nel settore elettrico, qualora si intendesse ragionare sull'introduzione di una componente tariffaria per alimentare le attività sopra descritte costituendo un apposito fondo, si potrebbe ragionare su di un valore dell'ordine dei decimi di punti percentuale della componente oneri di sistema, due ordini di grandezza inferiore a quanto destinato alle fonti rinnovabili e assimilate che da sole assorbono circa il 90% dell'intera componente. Tale contributo non avrebbe dunque un impatto apprezzabile sui costi legati agli oneri di sistema, trattandosi, per la famiglia tipo residente, di un valore inferiore ad un euro all'anno. In questo caso le cifre in gioco potrebbero raggiungere valori dell'ordine di alcune decine di milioni di euro.

Oppure, senza introdurre ulteriori oneri in tariffa, si potrebbe far corrispondere dai percipienti l'incentivo una quota parte su quanto ottenuto che andrebbe a finanziare le succitate attività, ad esempio stabilendo un minimo prelievo sulle compravendite di titoli, eventualmente collegate



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

all'andamento del mercato per non penalizzare gli operatori nei momenti di scarsa offerta. Con un contributo di circa un euro/TEE annullato, si avrebbe a disposizione una cifra di circa 1-2 milioni di euro all'anno.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

PARTE III

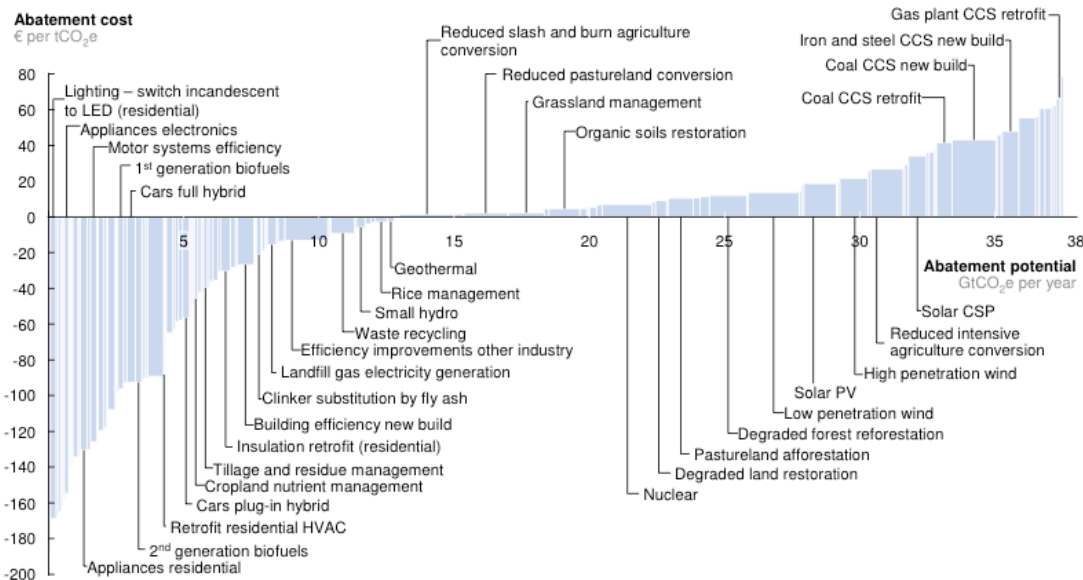
OSSERVAZIONI DI CARATTERE GENERALE SULLA STRATEGIA ENERGETICA

Perché promuovere seriamente l'efficienza energetica

L'efficienza energetica è considerata la migliore soluzione per rispondere ai cambiamenti climatici, ridurre la dipendenza energetica dall'estero, aumentare la competitività delle imprese, contenere il problema della fuel poverty e conseguire gli obiettivi del Pacchetto clima energia dell'Unione Europea. La ragione principale è il rapporto costi benefici, decisamente più favorevole delle fonti rinnovabili elettriche e della carbon sequestration, come mostra la Figura 2.

Per l'Italia il beneficio aumenta, considerando la nota carenza di risorse primarie – che ha portato la dipendenza dall'estero al 90% circa – e la presenza di un'importante industria attiva nella produzione di tecnologie per l'efficientamento energetico. Quest'ultima potrebbe trarre un doppio vantaggio da uno sviluppo accelerato del mercato italiano, potendo unire al fatturato nazionale le opportunità legate alle prospettive di crescita a livello mondiale.

V2.1 Global GHG abatement cost curve beyond BAU – 2030



Note: The curve presents an estimate of the maximum potential of all technical GHG abatement measures below €80 per tCO₂e if each lever was pursued aggressively. It is not a forecast of what role different abatement measures and technologies will play.
Source: Global GHG Abatement Cost Curve v2.1

Figura 2. Curva McKinsey di abbattimento della CO₂.⁵

⁵ Impact of the financial crisis on carbon economics – Version 2.1 of the global greenhouse gas abatement cost curve. McKinsey & Company 2010.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Si ritiene opportuno sottolineare come le ragioni per promuovere l'efficienza energetica vadano oltre gli obblighi comunitari. Conviene infatti riflettere sui seguenti aspetti:

- il prezzo dell'energia aumenterà nel tempo, aspetto su cui concordano quasi tutti gli analisti, pertanto conviene efficientare edifici e impianti prima possibile, per potersi trovare in una posizione più competitiva quando ciò accadrà (imprese) o più lontani da condizioni di fuel poverty (cittadini)⁶;
- la presenza di imprese italiane nel settore dell'efficientamento energetico è forte e dunque la promozione delle relative tecnologie ha ricadute importanti sul comparto industriale sia a livello nazionale, sia a livello internazionale;
- gli obblighi sono un compromesso seguito a una lunga concertazione; superarli significa migliorare l'ambiente, garantire una maggiore sicurezza a livello di approvvigionamenti e aiutare il Paese a sviluppare competenze su un settore cruciale a livello mondiale.

Dunque ragioni economiche, legislative e strategiche concordano nell'elevare l'efficienza energetica a priorità per tutti i Paesi europei e in particolare per l'Italia.

Sebbene le premesse siano interessanti e positive, però, l'Energy efficiency plan pubblicato dall'Unione Europea a inizio 2011 evidenzia un forte ritardo dei Paesi membri sul fronte dei risultati conseguiti in termini di risparmi energetici negli ultimi quattro anni; tanto da proporre una nuova direttiva sul tema dell'efficienza energetica a giugno 2011 al Parlamento europeo.

La ragione di questa difficoltà risiede nell'esistenza di diverse barriere, di cui quella economica è una, ma verosimilmente non la principale, a giudicare dai dati di letteratura e di mercato. La FIRE ha realizzato nel 2011 uno studio sulle barriere non economiche⁷ all'efficienza energetica, evidenziando il loro impatto su una serie di tecnologie selezionate, collegandosi anche alle analisi svolte da Confindustria⁸, al fine di proporre delle possibili soluzioni regolatorie in grado di consentire il raggiungimento degli obiettivi del Pacchetto clima energia al 2020. Tali barriere ritardano o bloccano lo sviluppo di diverse tecnologie, sebbene sussistano condizioni economiche favorevoli, con tempi di ritorno, VAN e TIR⁹ in linea con quelli usualmente considerati per approvare un investimento.

⁶ Per fuel poverty si intende la condizione in cui una famiglia deve spendere più del 10% del proprio reddito per l'energia. Il fenomeno è costantemente in aumento ed è studiato a livello europeo e internazionale.

⁷ Le nove barriere non-economiche considerate dallo studio sono le seguenti: scarsa sensibilità e conoscenza; secondarietà del tema rispetto al core business; professionalità degli operatori; attitudini e comportamenti del personale interno alle aziende e agli enti o degli abitanti; filiera industriale e distributiva non sviluppata adeguatamente o produzione non industrializzata; complessità delle soluzioni di efficientamento o difficoltà di integrazione con l'esistente; vincoli legislativi e normativi; accesso agli incentivi esistenti; bancabilità dei progetti e attitudine del sistema di credito.

⁸ Vedere nota 1.

⁹ VAN: Valore attuale netto. TIR: Tasso interno di rendimento. Si tratta di due tipici indicatori delle performance economiche di un investimento.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Su queste basi si propongono alcune azioni regolatorie che potrebbero consentire al mercato di svilupparsi secondo le aspettative del Legislatore. Si evidenzia come le proposte siano mirate a passare da un vago e generico commitment politico a una politica seria e solida, con un orizzonte di almeno dieci anni.

Proposte regolatorie per uno sviluppo rapido del mercato dell'efficienza energetica

L'aumento di sensibilità ai consumi energetici aziendali da parte dei decisori pubblici e privati riscontrato negli ultimi tre anni, unito alla disponibilità di numerose soluzioni sul mercato e alla capacità dello stesso di crescere in fretta¹⁰, date le giuste condizioni al contorno, offre le basi per raggiungere gli obiettivi al 2020 (circa 23 Mtep in base ai PAN sulle fonti rinnovabili 2010) e superarli, purché trovino conferma le voci seguenti:

- occorre lavorare molto sul tema della comunicazione, informazione e formazione, su cui si incentrano buona parte dei problemi;
- le proposte di modifica delle regole devono portare le aziende e i cittadini a fare valutazioni economiche sulla vita utile quando considerano un qualunque intervento, e non basare le proprie decisioni sul prezzo di acquisto;
- gli incentivi saranno fondamentali nel breve periodo, per cui è opportuno che la revisione prevista nel corso del 2011-2012 assicuri facilità di accesso, semplicità e un premio sufficiente a smuovere le decisioni di operatori e mercato;
- le ESCO sono un'arma importante, ma le aziende devono crescere in termini di capacità operativa, capitali e soluzioni proposte;
- gli energy manager devono trovare un riconoscimento del proprio ruolo, in particolare attraverso la diffusione di sistemi di gestione dell'energia ISO 50001 presso gli utenti di media e grande dimensione;
- occorre promuovere la realizzazione di diagnosi energetiche presso i singoli utenti e di azioni di monitoraggio a livello regionale e nazionale, al fine di poter contare su basi dati solide e capaci di guidare le scelte dei policy maker verso il successo;
- è necessario sviluppare una cultura legislativa all'altezza delle sfide che la congiuntura richiede, basata su strategie e scelte di medio e lungo periodo e non più su una successione ingestibile e fallimentare di articoli e commi posti in provvedimenti fra loro sconnessi.

¹⁰ Vedere ad esempio i risultati di mercato conseguiti dalle detrazioni fiscali al 55% su alcune tecnologie e dai certificati bianchi per le lampadine fluorescenti e i rompigitto dei rubinetti sui rapporti dell'ENEA e dell'AEEG.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Sviluppo adeguato delle azioni di accompagnamento

La prima misura riguarda la necessità di dedicare risorse economiche alle azioni di accompagnamento ai programmi di promozione dell'efficienza energetica. Queste azioni comprendono la realizzazione di studi di mercato preliminari e periodici (strutturazione e consistenza degli operatori di settore, caratteristiche tecniche ed economiche delle tecnologie, caratterizzazione dei principali settori industriali, effetti ed efficacia degli incentivi e delle norme esistenti, etc.), la costituzione di gruppi di lavoro permanenti presso il Ministero dello Sviluppo Economico e altre strutture, il rafforzamento delle strutture deputate a seguire il settore, come l'UTEE dell'ENEA, la realizzazione di campagne di comunicazione e informazione mirate, la ricerca e lo sviluppo, etc.

L'assenza di misure di accompagnamento ha determinato il fallimento di alcuni programmi e le difficoltà in cui versano altri. Tre esempi:

- la campagna "Acqua calda dal Sole" promossa negli anni '80 fallì a causa di tecnologie non mature e installatori e manutentori non qualificati; lo stesso successe in Austria; la differenza fu che in Austria studiarono le ragioni del fallimento e avviarono progetti di sviluppo tecnologico e azioni formative che portarono dopo alcuni anni a una nuova campagna che ottenne un grande successo facendo dell'Austria uno dei primi Paesi al mondo per installazioni pro capite, mentre in Italia non si fece nulla e il settore del solare termico si spense, rimanendo bloccato per quasi vent'anni;
- i certificati bianchi nel 2011 hanno evidenziato problematiche serie in merito alla capacità di raggiungere gli obiettivi futuri fermandosi a circa il 60% dell'obbligo 2010 a causa della mancata predisposizione di opportune azioni di informazione e formazione sul meccanismo e di ritardi nel risolvere i problemi segnalati dagli operatori e dagli utenti; non sono inoltre state fatte valutazioni serie e complete sulla reale efficacia del meccanismo; si può stimare che i costi legati alla gestione del meccanismo e alle poche attività di supporto siano inferiori ai 2 milioni di euro l'anno, troppo poco, se si pensa che l'obiettivo 2010 dovrebbe costare intorno ai 450 milioni di euro; con il doppio dei costi si sarebbero potute avere più persone dedicate nelle strutture coinvolte nella gestione, meno ritardi, più schede semplificate, più analisi e molta più informazione al pubblico;
- le detrazioni fiscali al 55% stanno indubbiamente funzionando, ma mancano controlli e approfondimenti per capire quanto siano diffusi fenomeni negativi quali l'inclusione nelle spese documentate di lavori impropri (e.g. legati alla ristrutturazione di ambienti e non solo agli impianti).

Anche la vicenda del fotovoltaico, con gli errori fatti in termini di entità dell'incentivo e valutazione della crescita del mercato, sono in buona parte attribuibili a una carenza di dati oggettivi economici, tecnici e di mercato.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Per superare queste problematiche si può pensare di introdurre una nuova componente tariffaria a valere sulle tariffe dell'elettricità, del gas e un'addizionale sugli altri combustibili al fine di costituire un fondo con cui finanziare le attività predette. In genere a livello europeo le misure di accompagnamento valgono qualche punto percentuale dei fondi globalmente disponibili nell'ambito di un programma. Considerando che da qui al 2020 dovranno essere investiti fra i 50 e i 100 miliardi di euro in interventi per l'efficienza energetica, e ammettendo che i programmi di incentivazione che saranno lanciati possano contribuire a un 10% di questa somma, si può ipotizzare di dedicare alle misure di accompagnamento una cifra nell'ordine dei 100 milioni di euro l'anno, nell'ordine di quella destinata alla ricerca sul sistema elettrico. Questo si tradurrebbe in un costo per kWh nell'ordine di 0,0005-0,0010 euro per la maggior parte degli utenti (un po' di più per il residenziale), e non avrebbe un impatto apprezzabile sui costi legati agli oneri di sistema. In compenso consentirebbe di promuovere molto più efficacemente l'efficienza energetica nel nostro Paese. Il fondo potrebbe poi essere gestito in parte tramite affidamenti diretti agli enti pubblici coinvolti nelle politiche per l'efficienza, e in parte messo a bando annualmente per la realizzazione di studi specifici, diagnosi e campagne di comunicazione e informazione.

Le azioni da svolgere riguarderebbero la raccolta di dati, l'analisi del mercato e il monitoraggio dell'attuazione dei programmi di incentivazione e dello sviluppo delle tecnologie, delle aziende produttrici di tecnologie e delle ESCO, della filiera distributiva. Tutte attività al momento assenti o molto carenti e perseguibili in parte attraverso studi di settore, in parte dando mandato a un ente (e.g. Istat o ENEA) di provvedere a raccogliere dati su base continuativa dalle aziende e dagli enti. Questo tipo di misure può essere posto in atto in un arco temporale di 1-3 anni. L'incertezza è legata più alla capacità di attivare la componente tariffaria e il relativo sistema di gestione e predisposizione di bandi che non alla realizzazione delle iniziative, tipicamente in grado di produrre i primi risultati già entro il primo anno.

Campagne di comunicazione e informazione

L'esperienza dimostra che le campagne di comunicazione e informazione, purché portate avanti per alcuni anni, sono estremamente efficaci nel modificare i comportamenti delle persone e nel conseguire i risultati voluti. L'indagine sulle barriere rivolta agli energy manager condotta da FIRE nel 2011 è una testimonianza che l'informazione circolata in questi ultimi anni su tutti i media ha innescato un po' per volta una sensibilizzazione che, sebbene ancora agli inizi, ha cominciato a dare frutti. L'indagine mostra che laddove il top management risulta sensibilizzato, l'energy manager assume un ruolo importante e diventa molto più facile far passare investimenti in efficientamento, purché rispettino i parametri di costo efficacia stabiliti dall'azienda.

Per riuscire a superare le barriere esposte nel corso dello studio risulta opportuno attivare le seguenti azioni:



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- campagna per tecnologie e utenti;
- programma televisivo di informazione “tecnologico-pratica”;
- informazione sulla life cycle cost analysis (LCCA);
- informazione sui sistemi di gestione dell'energia (SGE) della norma ISO 50001;
- informazione sugli audit e su building automation, automazione industriale e domotica;
- informazione sugli incentivi disponibili e su come accedervi e sfruttarli.

Risulterebbe utile ripristinare un'iniziativa tipo il premio ENEA¹¹ per le buone pratiche di energy manager, ESCO, amministrazioni pubbliche e produttori di tecnologie, in grado di dare visibilità alle migliori realizzazioni, stimolando l'imitazione.

Inoltre, visto il successo di un programma radiofonico come Mr. kW, la rubrica curata da Maurizio Melis su Radio24, sarebbe utile creare format televisivi per diffondere le buone pratiche domestiche dell'efficientamento e una cultura di base sull'energia, in particolare sulla TV pubblica. Tali programmi dovrebbero andare oltre Superquark (approccio scientifico e non tecnologico-pratico ai temi trattati), Ambiente Italia (taglio ambientalista e culturale, ma non pratico) e Occhio allo spreco (la rubrica di Striscia la notizia ha un taglio più pratico, ma tratta di più temi ambientali e la durata è troppo limitata). Il programma dovrebbe essere affidato a dei buoni comunicatori, capaci per quanto possibile di rendere digeribili a tutti i temi tecnici, facendovi appassionare parte del pubblico come avviene con temi quali l'automobilismo e il motociclismo, unendo l'efficienza energetica alla moda e al glamour). Un primo buon esempio recente è Mister Green su La7.

Un punto importante riguarda la natura delle azioni di informazione. Programmi europei e nazionali hanno negli anni finanziato numerose campagne basate su opuscoli informativi, alla cui redazione hanno partecipato molti soggetti, fra cui l'ENEA, le agenzie per l'energia, ENEL ed ENI, associazioni e le università. Un limite di questo tipo di azione è che gli opuscoli – specie se approfonditi – tendono ad essere letti da chi già è sensibilizzato, ma sono poco efficaci per chi più avrebbe bisogno dell'informazione. L'informazione sintetica come i decaloghi, d'altra parte, può sensibilizzare, ma è poco efficace nel promuovere interventi strutturali e che richiedono l'intervento di terzi. Lo sforzo dovrebbe essere indirizzato sulla sensibilizzazione di base, rivolta a tutti i non addetti ai lavori e veicolata con i media a maggior impatto, come la TV, la radio e i portali web istituzionali, assicurando un taglio pratico e basato su esempi. Per accelerare i tempi di risposta da parte del target si suggerisce di puntare sull'imitazione, dando visibilità ad aziende e figure che siano riconosciuti come campioni nazionali e che abbiano realizzato azioni di efficientamento e costruito su di esse una parte della loro crescita. Va nel contempo assicurato che gli installatori e i venditori siano formati in modo opportuno, confermando nelle loro proposte quanto suggerito dalle

¹¹ Il premio ENEA fu assegnato alla fine degli anni '90 e riscosse un buon successo fra gli energy manager.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

campagne di base. Le grandi aziende potrebbero contribuire al processo con campagne rivolte ai propri dipendenti, in grado di produrre effetti sia sui consumi interni all'impresa, sia sulle abitazioni. Sul tema della fuel poverty si suggerisce di valutare un'azione sinergica composta da una campagna shock (che faccia leva sulle paure legate ai rischi futuri connessi al probabile aumento dell'incidenza della spesa energetica) e da un'azione governativa di supporto alla realizzazione di interventi (e.g. fondo di garanzia o finanziamenti a tasso zero per soluzioni di efficientamento energetico e/o realizzazioni in finanziamento tramite terzi garantite dallo Stato per le fasce deboli). I tempi di avvio delle prime iniziative può essere visto nell'ordine di 1 anno - 1 anno e mezzo. Quello che conta è che la campagna globale ci accompagni fino al 2020, in modo da comportare cambiamenti di attitudini e non solo infatuazioni su un tema nuovo.

Strumenti per l'efficienza

Per diffondere velocemente le buone pratiche per l'efficienza e garantire i massimi risultati e benefici alle imprese consumatrici e agli enti pubblici, oltreché agli operatori di mercato, è opportuno sviluppare al massimo i tool che sono stati messi a punto in questi anni come supporto a queste misure.

LCCA e green public procurement

Il primo passo è quello di assicurarsi che le aziende e gli enti considerino l'efficienza energetica già all'atto dell'acquisto di macchine, dispositivi e impianti che consumino energia¹². È essenziale che all'atto della scelta risultino a basso consumo le automobili delle flotte aziendali, come i PC e le stampanti per gli uffici, i motori e le logiche di funzionamento delle macchine utensili e delle linee di processo e così via. Risulta infatti difficile, se non impossibile, rendere più efficienti i singoli componenti una volta acquistato e messo in funzione il macchinario. Un caso emblematico è quello dei motori elettrici, che una volta messi in funzione vengono cambiati solo in caso di manutenzione programmata o di rottura, per quanto possano essere eccezionali gli indicatori economici della loro sostituzione (il blocco delle linee produttive porterebbe infatti a una perdita di reddito ben superiore o comunque inaccettabile per principio).

A tale fine sono disponibili due strumenti: la LCCA e il green procurement.

La prima è una metodologia che prevede una valutazione economica dell'investimento effettuato considerando anche i costi energetici. Nella forma più semplice si può pensare come ad una gara in cui il confronto fra concorrenti venga fatto su un'offerta composta dal prezzo del dispositivo in esame più il costo di energia e manutenzione per un orizzonte temporale ragionevole (e.g. 2 anni

¹² Il fallimento di misure come le detrazioni fiscali al 20% sui motori elettrici industriali dimostrano che per certe soluzioni la sostituzione dei componenti in corso d'opera è poco praticabile, nonostante la forte convenienza economica del singolo intervento, a causa delle interferenze coi processi produttivi.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

per un PC o una fotocopiatrice). Nella forma più complessa è un vero e proprio business plan. A chi effettua regolarmente analisi economiche corrette questa metodologia può sembrare ovvia, ma per molte aziende ed enti non lo è, e le scelte vengono incredibilmente effettuate tenendo conto del solo costo di acquisto del dispositivo.

Il secondo è un obbligo di legge per l'amministrazione pubblica, essendoci una direttiva sul GPP che prevede che in fase di gara siano considerati solo i prodotti che risultano ecocompatibili ed energeticamente efficienti.

Lo strumento per diffondere i tool descritti è quello dell'informazione (convegni, corsi, brochure, etc.). Il mercato dell'offerta si può stimare pronto a soddisfare una domanda crescente, dunque si può mirare l'azione sui decisori (imprenditori, amministratori di enti e società, etc.) – con un'informazione di base – e sui tecnici (energy manager, professionisti, ESCO, etc.) – con un opportuno approfondimento. Una siffatta campagna consentirebbe di accelerare un processo di diffusione che l'analisi sulle barriere dimostra essersi avviato almeno presso i grandissimi utenti.

Sistemi di gestione dell'energia

La norma ISO 50001 pubblicata a giugno 2011 porta a livello mondiale gli SGE, introdotti nel contesto europeo nel 2009 attraverso la norma EN 16001. Si tratta di uno strumento molto valido per promuovere l'efficienza energetica presso i consumatori di media e grande dimensione. L'SGE richiede infatti all'azienda di quantificare i propri consumi energetici e di monitorarli (audit più sistema di telecontrollo, telegestione ed eventualmente automazione), impone di definire una politica energetica di medio periodo, con obiettivi definiti di efficientamento energetico, promuove il miglioramento continuo, dà un ruolo chiaro e fattivo all'energy manager. Il tutto porta a risultati dimostrati da esperienze europee recenti¹³ e assicura che al beneficio di immagine legato alla certificazione ISO 50001 si accompagna anche un vantaggio economico diretto.

Dal momento che le norme sugli SGE sono recenti, risulta opportuna un'azione informativa, rivolta sia ai decisori, sia ai tecnici. Dal punto di vista strategico, l'esperienza internazionale dimostra che l'attivazione di accordi volontari fra un'agenzia nazionale (e.g. l'ENEA) e le aziende energy intensive (in Italia si potrebbe pensare anche ai distretti) può portare grandi vantaggi, sfruttando la diffusione del tool per promuovere la diffusione di buone pratiche di efficientamento, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, e il miglioramento continuo a livello di sistema e non solo di singola azienda. Sarebbe dunque opportuno prevedere lo sviluppo di modelli di collaborazione ispirati ad esempio all'esperienza irlandese.

¹³ In Irlanda, Svezia e Danimarca erano già attive delle norme nazionali su SGE, che hanno dimostrato di portare a miglioramenti evidenti e ripetuti nel corso degli anni, nonché, in campo industriale, all'integrazione fra efficienza energetica e processo, con benefici in termini produttivi oltreché energetici.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Per promuovere la diffusione dei sistemi di gestione dell'energia si potrebbero utilizzare due strumenti:

- un premio del 5-10% in termini di certificati bianchi (o riferito ad altri incentivi) da riconoscere agli interventi effettuati nei primi tre anni seguenti all'ottenimento della certificazione (aspetto che promuoverebbe ulteriormente l'efficientamento energetico);
- uno sconto in bolletta sulle tariffe di distribuzione elettrica e del gas, che potrebbe essere pari a una cifra proporzionale al costo della certificazione, nell'ordine del 20% dello stesso (il valore andrebbe fissato in funzione di una prevalutazione, orientativamente una cifra compresa fra i 1.000 e i 10.000 euro da scontare nel corso dell'anno)¹⁴.

*ESCO e contratti di rendimento energetico*¹⁵

Le ESCO sono da anni considerate una sorta di soluzione a tutti i problemi dell'efficienza energetica. E sicuramente, se il modello si diffondesse realmente, apporterebbero benefici tangibili. Di base una ESCO, offrendo servizi energetici integrati chiavi in mano, con garanzia delle performance e canone basato sul risparmio garantito, si offre come un controparte interessante per qualunque tipologia di utente. La possibile aggiunta dei servizi finanziari del finanziamento tramite terzi – ossia l'eventuale finanziamento diretto dell'intervento da parte della ESCO, o il supporto all'accesso per il cliente a condizioni vantaggiose al leasing o al credito bancario – sarebbe poi determinante per clienti quali quelli pubblici, spesso soffocati da vincoli sulle spese di capitale e correnti.

I problemi da superare sono di due tipi: la conoscenza e l'interesse degli utenti verso le ESCO, che si può superare attraverso le campagne di informazione, e quello, ben più complesso, della credibilità tecnica e bancaria di una ESCO. Di fatto, al di là delle competenze specifiche e della qualità del lavoro svolto, un soggetto è credibile se può offrire garanzia che vadano oltre la carta, e questa circostanza raramente si verifica. Si può prendere ad esempio un'ipotetica ESCO che operi nel settore della cogenerazione di piccola taglia, con investimenti tipici nell'ordine dei 100.000-500.000 euro. Se il modello di business prevedesse un mercato iniziale di dieci clienti serviti, da accrescere nel tempo, si tratterebbe di investire 2-3 milioni di euro. Per una società esistente sul mercato, con fatturati di decine o centinaia di milioni di euro, un business aggiuntivo del genere non costituirebbe un problema, ammesso che abbia le competenze tecniche per portare avanti il business sulla cogenerazione. Una start up tipica, al contrario, con un capitale versato di qualche decina di migliaia di euro e uno stato patrimoniale tutto da costruire, incontrerebbe sicuramente problemi a finanziare in proprio gli interventi; la banca, infatti, non avrebbe una storia creditizia da valutare, per la dimensione economica considerata, difficilmente metterebbe in moto una struttura

¹⁴ Un approccio simile è stata impiegato in Germania a livello federale.

¹⁵ Chiamati energy performance contracts, o EPC, nella terminologia anglosassone.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

centrale di validazione del business plan (rendendo dunque improbabile una decisione di merito tecnico basata sui flussi di cassa) e presumibilmente non avrebbe beni a sufficienza da ipotecare. Il risultato probabile sarebbe la rinuncia al finanziamento diretto dell'intervento da parte della ESCO. Per avere più possibilità bisognerebbe avere un capitale versato di un ordine di grandezza superiore, da investire nei progetti coprendo un 20-30% dell'investimento. Questo tranquillizzerebbe di più la banca, ma si va su una scala atipica. D'altra parte, ammesso che il finanziamento diretto non sia di interesse del cliente, e dunque non costituisca un problema, la garanzia tecnica sulle performance offerta dalla ESCO è anch'essa tanto più credibile, quanto più la società ha le spalle larghe. In caso di problemi tecnici e malfunzionamenti è più facile intervenire in tempi rapidi per una società di dimensioni importanti e portafoglio ampio, che più facilmente ha personale pronto a intervenire in real time e ricambi in magazzino. Un discorso analogo vale per problemi con i fornitori in fase di realizzazione dell'intervento. Al contrario, una società piccola si affiderà in genere a un partner terzo per la manutenzione, trovando maggiori difficoltà in caso di interventi straordinari, e avrà in genere maggiori difficoltà per gestire i problemi con fornitori inadempienti.

Dunque, per avere un mercato di ESCO forte bisogna puntare su una capitalizzazione delle stesse, con il coinvolgimento di fondi e investitori in grado di assicurarne la crescita, come avvenuto per il fotovoltaico. Concettualmente le differenze principali nei due casi sono i minori rischi e le migliori performance economiche tipiche dell'efficienza sul fronte dei vantaggi, la grande varietà di soluzioni tecniche da far digerire ai potenziali finanziatori e l'assenza di consistenti incentivi da bloccare in garanzia fra gli svantaggi. Le campagne di informazione aiuteranno anche su questo fronte, ma chiaramente c'è bisogno di uno sforzo da parte degli operatori e delle loro associazioni di categoria da un lato e del legislatore dall'altro nel favorire questo processo. L'assenza di incentivi "comodi", invece, non solo è destinata a rimanere, ma verrà man mano tolta anche alle rinnovabili e dunque sarà l'occasione per portare le banche e gli altri istituti finanziari verso un'analisi più ragionata e matura dei modelli di finanziamento.

È ragionevole pensare che per strutturare bene il mercato delle ESCO serviranno alcuni anni, ma al 2020 si potranno avere risultati interessanti. Contestualmente è opportuno migliorare la qualità e la fruibilità della contrattualistica di settore, diffondendo linee guida e capitoli tipo di contratti a rendimento energetico, sia nel settore pubblico, che in parte ha beneficiato di alcuni programmi nazionali e comunitari, sia in quello privato. A tal fine le attività da condurre riguardano una ricognizione specifica, la redazione della documentazione informativa e la realizzazione di una campagna di diffusione. Il tutto potrebbe essere attuato in un orizzonte di 2-3 anni.

Per promuovere la diffusione della certificazione delle ESCO UNI CEI 11352 e gli energy performance contract si potrebbe ipotizzare un premio del 5-10% in termini di certificati bianchi (o riferito ad altri incentivi) da riconoscere agli interventi effettuati nei primi tre anni seguenti



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

all'ottenimento della certificazione (aspetto che promuoverebbe ulteriormente l'efficientamento energetico).

Per superare le problematiche di natura finanziaria, invece, sono due le azioni opportune: la definizione di un quadro di regole chiaro e stabile – che comprenda gli schemi di incentivazione, gli obiettivi nazionali, le norme tecniche e le regole di dettaglio, come autorizzazioni a costruire e emissioni – in grado di attrarre gli investitori su un mercato con ottime prospettive di crescita, e l'attivazione di un fondo di garanzia nazionale (i.e. l'atteso fondo Kyoto, che dovrebbe partire a fine 2011 e di cui si potrebbe pensare ad un rafforzamento), mirato a supportare l'energy performance contracting e il finanziamento tramite terzi.

Azioni verso le banche

Le banche rappresentano il complemento evidente dell'efficienza sul fronte economico. Se è vero, infatti, che i grandi utenti possono prediligere l'utilizzo dell'equity, nel caso delle PMI, degli enti pubblici e del residenziale la disponibilità di pacchetti finanziari dedicati diventa fondamentale per far decollare il mercato. Il primo passo è aiutare gli istituti di credito a capire e credere nell'efficienza, e questo dovrebbe passare per azioni portate avanti dagli stakeholder (ESCO, produttori di tecnologie, etc.). Il Legislatore centrale e regionale o locale può avere un ruolo determinante su due fronti:

- implementare fondi di garanzia e rotativi dedicati all'efficienza energetica e alle ESCO (in teoria il fondo Kyoto esiste da quattro anni, ma solo a fine 2011 sembra che diverrà realmente operativo);
- supportare le azioni informative rivolte alle banche da parte dei portatori di interesse, assicurando una cornice istituzionale con il coinvolgimento dell'ENEA o di altri soggetti e dunque velocizzando il processo;
- favorire la diffusione della norma UNI CEI 11352 sulle ESCO, mediante l'attuazione dell'articolo 16 del D.Lgs. 30 maggio 2008 n. 115;
- promuovere gli audit energetici, con un mix di obblighi, accordi volontari e incentivi, al fine di migliorare la base di conoscenza su cui si fondano i contratti di garanzia, riducendo dunque l'entità dei rischi;
- diffondere la convenienza di investire nell'efficienza energetica fra gli utenti, altrimenti portati ad accendere mutui su tutt'altri fronti.

Lo sviluppo delle ESCO aiuterebbe, in quanto per una banche sarebbe verosimilmente più facile offrire mutui chirografari in presenza di contratti di garanzia delle performance, che non trattare finanziamenti con numerosi clienti finali. In ogni caso occorre mettere a disposizione pacchetti per il residenziale e le PMI dedicati all'efficienza, così come fatto per il fotovoltaico, almeno per le tecnologie che più possono prestarsi a questo in termini di tempi di ritorno, entità degli



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

investimenti, benefici e rischi connessi. Alcuni prodotti sono già sul mercato, ma la scarsa pubblicità non ne ha consentito finora il successo¹⁶.

Al momento sembrano non facilmente mutuabili iniziative come il programma PACE¹⁷ adottato da alcuni Stati degli USA. Esso prevede una sorta di fondo di garanzia finanziato attraverso la tassa di possesso dell'immobile, col duplice vantaggio di collegare la rata di rimborso del capitale (sempre minore del risparmio generato dall'intervento energetico) all'edificio e non al proprietario (dunque consentendo anche a soggetti usi a cambiare residenza di effettuare interventi con tempi di ritorno lunghi) e che evita l'accensione di un mutuo bancario, in quanto il finanziamento viene gestito dall'ente di gestione pubblico. Può essere utile ragionare sulla possibile introduzione di nuovi schemi anche nel nostro Paese.

Con le azioni proposte in due o tre anni si potrebbe creare un quadro decisamente più favorevole dell'attuale.

Formazione, qualificazione e certificazione di operatori e tecnici

Accertato che la formazione è fondamentale per avere professionisti e tecnici preparati e qualificati, e dunque per garantire la buona riuscita degli interventi ed evitare rallentamenti alla diffusione di nuove tecnologie legati all'inerzia di chi non si aggiorna, la formazione diventa un must. Quella rivolta ai professionisti e ai laureati è caratterizzata da una buona offerta, anche se la qualità non è sempre elevata. I programmi universitari hanno dato più spazio all'energia e all'efficienza, ma c'è ancora molto da fare, soprattutto per avvicinare lo studio ai problemi reali. Un po' per volta si sta creando sensibilità e cultura ai livelli scolastici, sebbene con un'efficacia decrescente in una progressiva superficializzazione del sapere.

In questo caso, vista la capacità dei corsi di sostenersi in modo autonomo, più che un intervento di supporto da parte del Legislatore in termini economici, sarebbe utile fissare delle linee guida per assicurare la qualità del sapere, promuovendo quella qualificazione continua che solo la certificazione di terza parte può portare. Dunque sarebbe utile che l'MSE provvedesse a emanare il decreto attuativo dell'articolo 16 del D.Lgs. 115/2008, che prevede appunto l'approvazione di normative tecniche per la qualificazione e certificazione degli esperti e degli operatori di mercato. Sono già state varate le norme UNI CEI 11339 sugli esperti in gestione dell'energia (EGE) e la UNI CEI 11352 sulle ESCO. È stato pubblicato a settembre 2011 il rapporto UNI/TR 11428 sulla "Gestione dell'energia - Diagnosi energetiche - Requisiti generali del servizio di diagnosi energetica", mentre a livello europeo sono state pubblicate le prime parti della norma sulle

¹⁶ Può sembrare un'affermazione banale, ma non lo è. Per le banche, abituate a vivere nel mondo delle rinnovabili di conti energia e simili, proporre un mutuo chirografario senza garanzie reali per interventi di efficientamento nel residenziale è già un passo avanti deciso. Ma deve diventare la norma.

¹⁷ Per approfondimenti si vedano ad esempio <http://rael.berkeley.edu/financing> e www1.eere.energy.gov/wip/pace.html.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

diagnosi energetiche EN 16247 e si è emanata la EN 15900 sui servizi per l'efficienza energetica. Dunque sarebbe utile che queste venissero promosse con un commitment ministeriale. A tal fine si potrebbe:

- introdurre un obbligo per le aziende e gli enti che superano la soglia dell'articolo 19 della legge 10/91, ossia quella della nomina degli energy manager, di implementare un sistema di gestione dell'energia entro i prossimi 5 anni ai sensi della legge 10/91;
- richiedere una diagnosi energetica obbligatoria di parte terza entro i prossimi quattro anni per i medesimi utenti (in linea con quanto previsto dalla proposta di direttiva comunitaria sull'efficienza energetica al momento allo studio);
- prevedere un premio a valere sui certificati bianchi per tutti i progetti presentati da aziende con energy manager certificate ISO 50001, da ESCO certificate in base alla UNI CEI 11352 e per i servizi energetici certificati EN 15900;
- prevedere una scheda semplificata nell'ambito dello schema dei certificati bianchi che riconosca il risparmio misurato globalmente in azienda attraverso il sistema di monitoraggio dei consumi energetici in presenza di un sistema di gestione dell'energia certificato ISO 50001;
- consentire agli EGE certificati da parte terza secondo la norma UNI CEI 11339 e la norma ISO 17024 di presentare progetti nell'ambito dei certificati bianchi;
- prevedere eventualmente delle agevolazioni fiscali o tariffarie per i soggetti che si certificano ISO 50001, UNI CEI 11352 e UNI CEI 11339.

Proposte rivolte agli operatori di mercato

Creazione di nuove associazioni di categoria

L'assenza di associazioni di riferimento in rappresentanza dei produttori di tecnologie per l'efficienza determina una spinta lobbistica insufficiente, se paragonata ad altri ambiti, quali le fonti rinnovabili. Ciò si traduce nel fatto che tutti i policy maker parlano favorevolmente di efficienza energetica, salvo poi trascurare misure di promozione in quanto distratti da altre priorità.

Qualcosa comincia a muoversi, ma è chiaro che è interesse degli stakeholder trovare il modo di accorparsi per creare un soggetto in grado di rappresentarli. Una sorta di FIRE associazione di categoria o, se si preferisce, di APER dell'efficienza energetica.

Non si tratta di un progetto facile, visti gli interessi talora contrastanti di alcuni produttori di tecnologie (si pensi ad esempio al confronto fra pompe di calore, caldaie a condensazione e teleriscaldamento). Questi potrebbero però trovare sfogo in associazioni dedicate, come peraltro già avviene (e.g. COAER-Gruppo italiano pompe di calore, Assotermica, AIRU), garantendosi tutti



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

una rappresentanza di principio sui temi generali. In assenza di iniziative di questo tipo il rischio è quello di rivivere il cammino che ha caratterizzato il D.Lgs. 3 marzo 2011 n. 28, in cui quasi tutte le discussioni hanno riguardato le rinnovabili elettriche e non quelle termiche. Ordine che si sta mantenendo apparentemente nel successivo percorso attuativo ministeriale e nell'attenzione dei media.

L'avanzato stato della proposta – nata a metà 2012 – di creare un coordinamento nazionale delle associazioni e degli enti coinvolti nelle rinnovabili e nell'efficienza è un passo nella giusta direzione.

Servizi associativi e distrettuali per PMI

Se attraverso l'applicazione delle misure proposte è ragionevole attendersi risultati interessanti per le grandi industrie, il terziario e il residenziale, il settore che rimane più scoperto è quello delle PMI. Visti i numeri e l'importanza che esso ha nel tessuto produttivo nazionale, occorre trovare il modo di coinvolgerlo nel percorso dell'efficientamento energetico.

I problemi principali con le imprese di piccola dimensione sono di due tipi:

- la bolletta energetica ridotta, quasi sempre accompagnata da un impatto relativo sui costi di produzione inferiore al 2%;
- la ridotta disponibilità dell'imprenditore e del personale interno, in genere molto impegnati nel seguire il core business.

Il primo punto si traduce in risparmi contenuti. Ad esempio, un'azienda con una bolletta da un milione di euro nel settore manifatturiero può realisticamente pensare di risparmiare un 5%, equivalente a 50.000 euro l'anno. Sebbene non sia una cifra irrilevante, il fatto che pesi poco sulle uscite complessive dell'azienda e che non sia in linea col core business – e dunque richieda tempo e attenzione per essere assimilata, compresa e autorizzata – la rende in genere poco probabile.

Il secondo punto comporta che l'azienda non deciderà mai autonomamente un investimento in efficientamento, né sarà a conoscenza delle opportunità legate agli incentivi o alle ESCO, in assenza di un supporto esterno.

Le ESCO, anche ammettendo che siano attive e presenti nel settore, difficilmente troverebbero una via agevole, in quanto l'atteggiamento tipico nelle strutture piccole è quello di rifiutare tutto ciò che sembra troppo bello (i.e. l'intervento con garanzia dei risultati e finanziato da terzi) in quanto ritenuto presupposto di truffa o di elevati profitti, meritevoli di rimanere in sede e di non essere condivisi con altri.

I problemi si acuiscono al diminuire della dimensione aziendale e della bolletta energetica. Pertanto è necessario ipotizzare delle strutture di supporto dedicate alle PMI, che agiscano a livello distrettuale, locale o settoriale. I servizi tipici che sarebbe opportuno fornire alle imprese sono:



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- energy management di distretto (audit, monitoraggio, individuazione interventi, gestione interventi);
- supporto all'accesso agli incentivi disponibili;
- ESCO di distretto;
- infrastrutture energetiche di rete dedicate.

Questi servizi potrebbero essere messi a disposizione da appositi consorzi, come ad esempio quelli sorti per la fornitura di energia elettrica e gas naturale, oppure da università o da associazioni di categoria. Le seconde potrebbe approfittarne per collegarsi meglio al mondo produttivo, le ultime per ritagliarsi un nuovo ruolo più pratico. L'esperimento potrebbe essere più semplice fuori dai distretti – omogenei, ma spesso vincolati da logiche di concorrenza – e nel tempo potrebbe portare a benefici sul processo passando dagli interventi orizzontali di efficientamento a veri e propri trasferimenti tecnologici. Un soggetto che potrebbe giocare un ruolo rilevante sono le Camere di commercio, che contestualmente associano domanda e offerta.

Un'altra strada è quella legata alla pianificazione contrattata del territorio, come ad esempio le aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) sorte in Emilia Romagna. Un approccio concordato e guidato da enti locali proattivi potrebbe consentire di sviluppare servizi a rete (teleriscaldamento, aria compressa, etc.), coinvolgendo dove possibili i centri abitati. Un approccio che anche la nuova proposta di direttiva comunitaria sull'efficienza energetica attualmente in discussione promuove.

Maggiore coinvolgimento del mondo del credito

Le banche e gli altri attori del mondo del credito e degli investitori informali sul rischio rivestono un ruolo importante soprattutto sui seguenti aspetti:

- supporto agli interventi nel settore residenziale e nelle PMI, in genere necessitanti di finanziamenti esterni per la realizzazione di interventi di efficientamento;
- supporto ai progetti presentati e finanziati da ESCO in finanziamento tramite terzi¹⁸;
- supporto agli interventi nel settore pubblico;
- supporto alla capitalizzazione degli operatori di mercato, sia lato produzione di tecnologie, sia lato offerta di servizi.

Gli interventi di efficientamento energetico, rispetto ad esempio a quelli sulle fonti rinnovabili, su cui gli attori del credito e i fondi non hanno avuto alcun problema a intervenire, presentano tre vantaggi: tempi di ritorno più brevi, impegno di capitale inferiore e distribuzione dei finanziamenti su un maggior numero di soggetti. Inoltre sono caratterizzati, almeno per alcune

¹⁸ Giova ricordare che si parla di finanziamento tramite terzi sia nel caso in cui la ESCO finanzi l'intervento, sia nel caso in cui sia una banca a concedere un prestito al cliente. In entrambi i casi il ruolo degli istituti di credito è essenziale e può giovare, ai fini della valutazione dei rischi in un'ottica di finanza di progetto, dei contratti a garanzia dei risultati che le ESCO normalmente stipulano.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

soluzioni, da performance ottime e garantibili, anche in virtù della mole di applicazioni realizzate negli anni. Il principale difetto riguarda l'elevato numero di soluzioni disponibili e la tecnicità dell'argomento, che rende non banale la comprensione degli interventi da parte di chi non è tecnico e approccia l'argomento per la prima volta. Questo si traduce in una barriera iniziale, che però, una volta superata, può aprire un mercato molto interessante e molto ampio. Basta pensare che per raggiungere l'obiettivo di risparmio di 21-22 Mtep al 2020 indicato nel Piano di azione per le fonti rinnovabili del 2010 saranno necessari investimenti in interventi presso gli utenti finali nell'ordine dei 50-100 miliardi di euro, cui si aggiungono tutti gli investimenti necessari sul fronte dell'offerta di tecnologie (necessità di espansione della produzione e di ricerca e sviluppo), della distribuzione (installatori, venditori e filiera di raccordo) e dei servizi (ESCO e simili).

Le banche e i fondi avevano già mostrato interesse a questo tema una decina di anni fa, salvo poi dirottarsi sulle fonti rinnovabili a causa dell'entità degli incentivi e della facilità di garantire il credito sul conto energia e sugli altri meccanismi attraverso il GSE. Adesso stanno riprendendo in mano le fila delle opzioni disponibili e stanno valutando possibili scenari.

Si segnalano in particolare:

- la possibilità di predisporre pacchetti finanziari preconfezionati a livello di agenzia per i principali interventi per il settore residenziale e le PMI (in parte compresi negli schemi di incentivazione, e quindi ad essi collegabili per la valutazione dei risparmi) che siano chirografari e a tassi agevolati¹⁹;
- l'opportunità di finanziare in modo agevolato e chirografario a livello di agenzia gli interventi con contratti a garanzia dei risultati e in finanziamento tramite terzi proposti da ESCO certificate o con una storia sul campo adeguata;
- la possibilità di implementare accordi con soggetti tecnici nel settore (associazioni tecnico-scientifiche, grandi società di consulenza, enti come ENEA, etc.) per garantire gli interventi di efficientamento di piccola e media taglia, laddove non si possano sfruttare per dimensione dei progetti non sufficienti le strutture centrali di valutazione tecnica delle banche.

Per facilitare la transizione, oltre alla campagne informative precedentemente accennate, sarebbe opportuno poter contare su fondi di garanzia – in particolare si auspica una rapida partenza del cosiddetto Fondo Kyoto – e su fondi per finanziamenti in conto interessi, per erogare prestiti a tasso agevolato agli utenti del residenziale, alle PMI e agli enti pubblici.

¹⁹ Fare efficienza significherà garantire in futuro alle famiglie una maggiore disponibilità di risparmi e di cassa, e dunque favorire altre iniziative creditizie o la positiva conclusione dei mutui già attivi.